

Immaginando Omero: l'aedo Demodoco alla corte dei Feaci

da *Odissea*, VIII, vv. 62-95

La storia della letteratura occidentale inizia con due opere straordinarie, l'*Iliade* e l'*Odissea*, databili all'incirca all'VIII secolo a.C. e attribuite a un favoloso poeta greco di nome **Omero**. Per iniziare il nostro viaggio alla scoperta della poesia omerica, vi proponiamo la lettura di un passo dell'*Odissea*.

Dopo aver letto attentamente il brano, rispondete tutti insieme alle domande proposte a margine e al fondo del testo: vi aiuteranno a riportare alla memoria conoscenze acquisite alle scuole medie e vi faranno riflettere sull'importanza di questi versi per la comprensione delle origini e delle caratteristiche della poesia omerica.

E venne l'araldo¹, conducendo l'aedo² insigne. Su tutti lo predilesse la Musa, e un bene e un male gli diede: lo privò della vista, ma gli diede il dolce canto. Per lui Pontonoo³ collocò un seggio dalle borchie d'argento in mezzo ai convitati, appoggiandolo all'alta colonna. Sospese da un chiodo la cetra armoniosa sopra la sua testa, e lo istruì, l'araldo, su come prenderla con le mani. Vicino gli pose un canestro e un bel tavolo, e anche una coppa di vino per berne quando ne volesse. Tutti protesero le mani sui cibi, lì pronti e imbanditi. Dopo che scacciarono la voglia di bere e di mangiare, la Musa incitò l'aedo a cantare le cose insigni degli uomini, da una traccia la cui fama giungeva allora all'ampio cielo, la lite di Ulisse e del Pelide Achille: come una volta litigarono in un lauto banchetto dedicato agli dèi, con violente parole. E il signore di uomini Agamennone nell'animo gioiva che i migliori degli Achei litigassero. Tale responso infatti gli diede Febo Apollo nella divina Pito⁴, quando lui varcò la soglia di pietra per consultarlo. Allora infatti si riversava l'inizio della sciagura sui Teucri e sui Danai per volere del grande Zeus.

1 araldo: banditore, messaggero.

2 aedo: il suo nome è Demodoco, "il ben accetto dal popolo".

3 Pontonoo: è l'araldo.

4 Pito: Delfi, sede di un importante santuario.

Queste cose cantava il glorioso cantore; e Ulisse prese il grande mantello di porpora con le sue mani robuste e se lo mise sulla testa nascondendo il bel volto: dei Feaci sentiva vergogna a versare lacrime da sotto le ciglia. Ma ogni volta che il divino cantore smetteva il suo canto lui detergeva le lacrime, toglieva il mantello dal capo e, presa la coppa a due manici, libava⁵ agli dèi. Ma quando ricominciava, e lo incitavano i più abbienti dei Feaci, che trovavano diletto nelle sue parole, di nuovo Ulisse si nascondeva il capo, e piangeva. A tutti gli altri sfuggiva che versava lacrime, solo Alcinoò a lui fece attenzione e se ne accorse, seduto com'era al suo fianco, e lo sentì gemere forte.

da Omero, *Odissea*, a cura di V. Di Benedetto, Milano, Bur, 2010

5 libava: versava una bevanda in onore degli dei.